

L'importanza dell'asturiano e della lessicologia asturiana per il LEI

MAX PFISTER
UNIVERSIDÁ DE SAARLANDES

RESUME: Los estudios asturianos de Xosé Lluis García Arias constituyen un importante pasu alantre na investigación lexicolóxica y permiten a los diccionarios de la estaya románica referencies a una rede de rellaciones enforma más llarga que nel pasáu (tamién no que se refier a la curtia presencia del asturiano nel REW). Esti avance val tamién pal LEI (*Lessico Etimologico Italiano*) qu'equí se presenta: ente los oxetivos declaraos del LEI alcuéntense les observaciones de la estaya italomance non solo en referencia a la estaya llatina y a les estayes de contautu históricu y xeográficu, sinón tamién en rellación al restu del dominiu románicu. La comparanza ente dellos exemplos de los artículos del LEI, yá asoleyaos o p'asoleyase, y los nuevos materiales de la estaya asturiana permite una serie de reflexones imposibles hasta esti momentu, tanto pa l'actualización del patrimoniu léxicu románicu disponible como pal ameyoramientu cronolóxicu; y tamién la posibilidá de reorganización de los materiales italianos y dialeutales, incluyendo los antiguos, a la lluz de los testimonios asturianos. Tómnense en consideración les voces asturianas *aborrir, agriu, agraz, aladru, agrillar, bisin, calina, llandiu, canastru*. **Pallabres clave:** Lexicología, Etimología, *Lessico Etimologico Italiano* (LEI), llingua asturiana, dominios llingüísticos románicos.

The importance of Asturian and Asturian Lexicology for the LEI

ABSTRACT: *The studies of Asturian language carried out by Xosé Lluis García Arias represent an important breakthrough in lexicological research and allow other dictionaries of the Romance area to access a significantly larger network of relationships (also as regards the small presence of Asturian language in REW). This advancement is also valid for the LEI (Lessico Etimologico Italiano) presented below: among the declared objectives of the LEI there can be found the observations about the Italo-Romance area not only in relation to the Latin area and the areas of historical contact but also in relation to the rest of the Romance domain. The comparison between some examples taken from the articles in LEI, already published or to be published soon, and the new materials from the Asturian area allows for*

a series of reflections that would have been impossible up to now, useful both for the updating of the Romance lexical heritage available and for its chronological upgrading; and it also allows for the possibility of rearranging the Italian and dialectal materials, including the oldest, in the light of the Asturian testimonies. In this paper we take into account the following Asturian terms: aborrrir, agriu, agraz, aladru, agrillar, bisin, calina, llandiu, canastru. Key words: Lexicology, Etymology, Lessico Etimologico Italiano (LEI), Asturian language, Romance Linguistic domains.

Ringrazio gli organizzatori per il gentile invito rivoltomi a partecipare a questo Convegno, che celebra la più che millenaria storia della lingua asturiana.

Il mio contributo tenta di avere due finalità: da un lato presentarvi il LEI (*Lessico Etimologico Italiano*), dall'altro illustrarvi con qualche esempio la connessione con l'asturiano.

Il LEI ha l'ambizione di documentare come l'Italoromania, con il suo centro di latinizzazione a Roma, costituisca la culla di tutte le lingue romanze; cioè il LEI vuole collocare il lessico dell'italiano e dei suoi dialetti al centro della ricerca etimologica e lessicale, rendendo evidenti i legami lessicali di questi con l'Iberoromania, la Galloromania e la Dacoromania.

La base del LEI è il REW di Meyer-Lübke quale appare dal 1935; il modello metodologico è il FEW di Walther von Wartburg, nella cui casa di Basilea ho appreso, tra il 1960 e il 1970 il mestiere del lessicologo. Come professore di liceo a Zurigo, infatti, lungo dieci anni ogni lunedì (tenuto libero dalla scuola per questo), riservavo una giornata della settimana per poter lavorare nell'officina del FEW a Basilea. Quanto all'altro pilastro da me citato, il REW, si deve riconoscere che l'asturiano è ben poco rappresentato nell'etimologico romanzo, in confronto al catalano, allo spagnolo e al portoghese. La mia decisione di considerare maggiormente l'asturiano nel quadro delle relazioni dell'italoromanzo con le lingue dell'area iberica è anche suggerita da elementi d'ordine pratico.

Grazie agli studi soprattutto di García Arias, negli ultimi 30 anni la ricerca etimologica in Asturia ha raggiunto un ottimo livello, tale da esigere una considerazione e un apprezzamento internazionali. Penso ad opere come la *Contribución a la gramática histórica de la lengua asturiana y a la caracterización etimológica de su léxico* (1988), o a *Propuestas etimológicas 1 e 2* (2000 e 2007). Naturalmente, è la «Presentación» di *Propuestas etimológicas 3* che mi interessa particolarmente in questa sede: per il momento voglio confrontare 9 articoli del mio collega e amico García Arias con i corrispondenti articoli del LEI.

aborrrir 'aborrecer'

Per le forme iberoromanze distinguo con il numero romano I le forme popolari (abr. *scia-vurri*; nap. *'nzavuorio*) e le forme it. *aborrire* sotto la sigla II, in quanto forme dotte. Il relativo commento deve oggi essere ampliato, nel senso che dobbiamo dunque aggiun-

gere al fr.-prov. *avorrí*, cat. *avorrir*, port.a. *avorrir*, anche l'astur. a. *avorrido a Dios* (sec. XIII, *Fueru Xulgu*, García Arias 2007: 12).

agriu

Ho qui riprodotto l'articolo del FEW e l'inizio dell'articolo del LEI. Il problema è costituito dal vales. *aigru*, b. piem. *aygru*. Come giustificare questo *aigr-*, cioè la conservazione del nesso *gr* e contemporaneamente anche del dittongo *ai-*? Il medesimo fenomeno si incontra anche nel fr. *aigre*: ci aspetteremmo infatti un esito *aire*, cfr. *nigru* > fr.a. *neir*. Nel LEI, nota 1, ho fatto un rinvio al fr. *aigre* (FEW 24,99). Ma qui c'è solo che *aigre* in luogo del fr.a. *egre* è grafia etimologizzante; von Wartburg, peraltro, non discute né lo spagn. *agrijo*, né lo astur. *agriu*. Corominas (DCECH 1,77) scrive a questo proposito che la forma normale fino al Cinquecento è lo spagn.a. *agro* (poi *agrijo* nella Celestina). E *agriu* dell'astur? Nel suo *Diccionariu de la Llingua Asturiana* Xuan Xosé Sánchez Vicente scrive sotto la voce *agriu*: 'dicese de los terrenos muy pendientes; agrijo, ácido'. García Arias annota: «Pa les variantes con yod cfr. *Agrieta*», e sotto questa voce < *acreus*, seguendo García de Diego. Una simile base, già latina volgare, giustificherebbe le forme spagnole, asturiane, il fr. *aigre*, e il piem. *aigru*.

agraz (García Arias 2007: 45)

Si tratta di una forma dalle *Ordenances del Conceyu d'Uviéu* dell'anno 1274: *nen agraz nen huuas*. Nel LEI ho collocato le forme corrispondenti sotto l'etimo *acer*, come già aveva fatto von Wartburg per il fr.medio *esgraz*.

Però García Arias ha ragione nel supporre una base già latina **acrax*, dal momento che disponiamo di questa base già nel Medioevo in ben quattro differenti aree: piem.a. *ei-razzo*, fr.medio *esgraz*, occit.a. *agraz*, e astur.a. *agraz*.

aladru astur.a. *aradros* (1243, Monesteriu de Sahagún, García Arias 2007: 59).

Nel LEI sotto le forme popolari abbiamo operato una bipartizione in **aratum* e *aratrum*, così commentata:

L'Iberoromania conosce i due tipi: spagn. a. *aradro*, e dovrei ora aggiungere anche astur. a. *aradros* (1243, Monesteriu de Sahagún, García Arias 2007: 59). Si tratta, del resto, della prima attestazione d'area iberica, dal momento che *aradros* nei documenti alfonsini è databile del 1278 (Nieves Sánchez 34) e *aradro* nella General estoria I si ascrive al 1272-75 (Kasten-Nitti 1, 200). La forma dissimilata *aratum* è attestata anche a Somiedo: *arau* (Cano González 58). Per inciso va detto che astur. *aladru* è una delle poche voci asturiane presenti nel REW 602.

agrillar

Ci interessa qui la sezione relativa a astur. *grillu* ‘retueyu d’una planta’, che da García Arias è fatto risalire al lat. *grillus* ‘animale’, seguendo Meyer-Lübke e Corominas. Nel LEI la forma sarà collocata sotto **car-* ‘qc. di duro; guscio; gheriglio’.

Ho riprodotto il sommario di questa voce e le forme liguri col significato ‘getto, germoglio’. Segue il commento.

La mia opinione è che si debbano separare i due omografi *grillo* ‘germoglio’ e *grillo* ‘animale’.

Veniamo ora a due voci per le quali il LEI crede di aver risolto il problema etimologico:

astur. **bissin**.

Attestato in un documento del sec. XII dell’Archivio della cattedrale di León: *casullam bissinam*. Per me non si tratta di un deonomastico di *Abisina*, ma di un derivato aggettivale ‘di bisso’ < *Byssinus* (Plinio), di tradizione biblica. Vediamo la corrispondente voce nell’it.a., che è attestata nel Quattro- e Cinquecento, e dal 1817 in poi.

L’attestazione aragonese continua la tradizione biblica; forse non è da interpretare come voce asturiana, ma come forma latina.

Il settimo esempio è **calina** ‘calor chornoso de branu’.

Se ho ben capito questa forma si attesta a Parres e a Ayer (Alto Ayer, Bable occidental). García Arias parte dal lat. *caliginem* e considera superflua la base non documentata **calina* del Meyer-Lübke.

Ma nel LEI si incontra la forma umbra quattrocentesca *calina* ‘calore, caldo’. Io penso che umbro a. *calina*, fr.a. *chaline* (sec. XII), occit.a. *calina* (sec. XIII) e astur. *calina* giustificano la supposizione di una base già tardo-latina **calina* ‘calore’. Un riferimento importante possono essere i paralleli latini formati con suffisso *-ina*: *rapina* < *rapere* e *fodina* ‘miniera’ da *fodere*.

Passiamo ai due ultimi esempi:

llandiu ‘senza sapore, insipido, dolce’

Il problema per i continuatori italoromanzi è la distinzione tra le forme popolari e quelle dotte. In italiano la conservazione del nesso *-bl-* costituisce un caratteristico fenomeno dotto in opposizione a *-bl-* > *-by-* di ragione popolare. Vuol dire che il lad. cador. *byandu* è popolare, mentre l’it. *blando* è dotto, cfr. la precedente distinzione tra I e II.

LETTURA DEL COMMENTO

Il lat. BLANDUS continua in forma fonetica popolare nel rumeno *blînd* ‘mansueto, mite’ (1519, Tiktin-Miron 1,345), nel fr.a. *blande* (*parole*) (sec. XIII, Sept. Sages, TL 1,990b), nell’occit.a. *blan* (FEW 1,394b), nel cat.a. ~ (sec. XIII, Lull, DCVB 1,819) e nell’it.sett.or. *biant*⁷ m. ‘intìngolo (I.1). Quest’ultimo significato collega le forme prevalentemente lad.ates. e cador. con le corrispondenze iberoromanze arag. *blando* ‘bagnato’ (Rohlf’sGasc § 207), port. (alent.) *brandura* ‘umidità mattutina; pioggia leggera’ (Figueiredo) e col sardo (nuor.) *brandu* ‘annacquato’ (DES 1,213). Le altre forme italo-romanze con *bl-* sono formazione semidotta o dotta (II.2.), cfr. spagn. *blando* ‘molle’ (sec. XIII, DCECH 1,599), dove però *bl-* conservato non escluderebbe una evoluzione fonetica popolare.

Passiamo all’astur. *llandiu*. La palatalizzazione del gruppo *bl-* > *ll-* in posizione iniziale documenta un’evoluzione popolare. Cito la *Gramática histórica de la lengua asturiana* di García Arias, p. 215:

«4.4.7. Lat. BL-, GL-, GL-. Aunque sólo podemos ofrecer unas muestras reducidas de seguidores del lat. BL-, GL-, creemos que son sobradas para afirmar taxativamente que su comportamiento es similar al de L- con resultados palatales de tipo [ʎ] o [ʝ] establecidas geográficamente (§ 4.4.6): BLASTIMARE (REW) > *llastimar*, BLANDUM (REW) → *llandiu*, ...».

Astur. *llandiu* costituisce dunque una forma popolare.

Nel commento di questa forma l’autore scrive con ragione:

«Pero *llandiu* nun ye’l continuador immediatu del llat. *blandus* sinón del participiu fuerte d’un verbu formáu sobre esi términu, quiciabes **llandu* > **llandar* > **llandiar*».

Il continuatore diretto di *blandus* lo incontriamo nel lad. cador. *byandu* ‘mollica del pane’. Ma nel LEI troviamo anche la forma verbale che corrisponderebbe a **llandar*, cioè il veneto *biandà* ‘immergere in un liquido’. L’evoluzione indicata da García Arias → **llandiar* > *llandiu* è assai probabile e viene appoggiata dal verbo attestato in ven. *biandà*.

Passiamo all’ultimo esempio:

canastru ‘cestello’

Nel *Diccionariu de la llingua asturiana* Sánchez Vicente reca *canastru*, spagn. *canasta* ‘cesta grande’. García Arias scrive:

«L’ast. *canastru*, por cuenta’l vocalismo tónicu, nun se xustifica dafechu dende’l neutru llat. *canistrum*, -i ‘cesta’ (EM, REW) sinón como forma regresiva de mou paralelu a lo que vemos en *canastra*».

Nell’Italoromania abbiamo lo stesso problema, ma disponiamo di forme che risalgono direttamente a *canistrum*: it. *canestro*; e abbiamo forme abr., p. es. teram. *Kanastro*, che richiedono la base **canastrum*. Per questa ragione abbiamo diviso nel LEI l’articolo in 1.1. *canistrum* e 2. **canastrum*. Leggo il commento:

Ascoli (AGI 1,142 n) suppone che l’Italia antica abbia conosciuto allato a CANISTRUM (1.) anche uno strato grecizzante *CANASTRUM (< gr. κῆναstron) (2.). Come primo strato latino si irradiò *canistrum* (Varrone), *canister* (Palladio, cfr. Bruno, RIL 91,1013) forme che continuano nel aromen. *câneștră* ‘cesta’ (FEW 2,198b), b. engad. *chanaister* (Pallioppi), *chanaistra* (DRG, 3,264a), pic.a. *canestres* pl. ‘pasticcerie’ (1170ca., Gdf 1,776b), sardo *kanistru* (DES 1,283b) e nell’it. (I.1.). I derivati italiani *canistrello* / *canistrella* con -r- mostrano l’influsso di CANISTRUM su CANISTELLUM, cfr. (TL 2,216). Il greco κῆναstron > lat. *CANASTUM si riflette nella glossa CĀNASTER: *mixopól ioj* (ThesLL 3,226, 15), strato che pare conservato nell’engad. *ĕa-nâștăr* (DRG 3,259b), occit.a. *canasta* ‘cesta fatta di canne’ (1458, Pans), cat.a. ~ ‘cesta’ (sec. XIV, DELCat 2,467), cat. *canastra*, spagn. ~, mozarabo *qanâc* (sec. XII, DCECH 2,795b), port. *canasta* (1533, DELP 2,49), *canastra* (Houaiss), *canastro* (sec. XVI, DELP 2,49) e le forme relittarie appenniniche sotto 2. Un’altra zona relittaria è costituita dal Veneto, dove denominazioni di piante presuppongono *canastra* in parte dissimilata in *conastra* (2¹). Anche ZamboniFlora 355 vede giustificata una base gr. *canastron* piuttosto

che il ricorso ad un primitivo **cornastrellu*. Schorta rifiuta con ragione l’opinione di von Wartburg che la forma grigionese sia da interpretare come grecismo di Marsiglia salita nella valle di Rodano fino nella Surselva (FEW 2,199 n 2).

La struttura dell’articolo distingue dunque i due strati del lat. CANISTRUM (I.1.) e *CANASTRUM (2.) con le varianti *conistro* (1¹) e *conastro* (2¹) e una sotto-struttura semantica: ‘oggetti’ (a.), ‘piante’ (b.), ‘animali’ (c.), ‘parti del corpo umano’ (d.). Per gli oggetti si sottodivide in ‘contenuto di un recipiente’ (β.), ‘oggetti in forma di cestello’ (g.) ‘cibi in forma di cestello’ (d.). Per le ‘piante’ (b.) e ‘persone’ (d.) si separa ‘parte di piante in forma di cestello’ (2.b.a.) e ‘parti’ del corpo umano’ (1.d.a.).

Tra i prestiti si distinguono quelli del gallo-romanzo nel lig. *kanærtrún* dove il suffisso -one ha significato diminutivo, cfr. p.es. *châtillon* ‘piccolo cestello’ (III.1.), quello dal ted. *Kanister*, relitto della dominazione austriaca *canistra* ‘zaino dei soldati austriaci’ (2.) e dall’ingl. *canister* ‘bidone per benzina, prestito dell’ultima guerra mondiale’ (3.) con l’adattamento it. *canèstro*. Il termine di gioco *canasta* è prestito dallo spagn. *canasta* ‘gioco di carte di origine sudamericana’ (4.).

Avrei dovuto inserire dopo port. *canastro* anche l'astur. *canastru*. Se interpreto bene la variante dissimilata *canostru* si trova a Sobrescobiu. La stessa dissimilazione esiste anche nel teram. (Isola del Gran Sasso) *kanostre* DAM.

Passiamo alle conclusioni:

1. La considerazione delle forme parallele asturiane è molto utile al LEI.

Forme da aggiungere al LEI:

s.v. *acer*: astur. *agriu* insieme a fr. *aigre* permetterebbe di postulare una base **acreu* per il piem. *aygro*; astur.a. *agraz* insieme a occit.a. *agras*, piem.a. *eirazzo* giustifica una base **acrar*;

s.v. *abhorre* è da citare astur.a. *avorridas* sotto le forme ereditarie;

s.v. *aratrum* non soltanto è da allegare astur. *aladru*, ma anche astur.a. *aradros*;

s.v. *blandus* è da aggiungere astur. *llandiu* sotto le forme popolari;

e finalmente, s.v. *canistrum* / *canastrum* si deve aggiungere l'astur. *canastru*.

2. Anche per un futuro lessico etimologico asturiano il LEI potrebbe essere interessante: penso p. es. ad *agraz* con le forme piem.a. *eirazzo*; poi ad *aborrir* / *avorridos a Dios*, che è da confrontare con abr. (Castiglione a Casauria) *sciavurri* 'spaurire'. Quanto a *grillo* 'bottono' probabilmente è da abbandonare l'etimo *gryllus*. L'astur. *casubla bissina* viene da *byssus* e non da *Abisinia*.

3. Per il LEI è da ritenere che la ricca documentazione dell'Asturia medievale contiene numerose prime attestazioni per l'Italoromania, p.es. per *aradro* (1243).

4. Spero di aver mostrato che l'asturiano non è solo interessante per il suo lessico, spesso conservatore come il portoghese, il gallego e il catalano; ma anche per la lessicologia. Nella persona di Xosé Lluis García Arias disponete di una straordinaria personalità che appartiene alla grande tradizione iberoromanza fondata da Menéndez-Pidal e continuata da García de Diego e Corominas-Pascual.

BIBLIOGRAFÍA

CANO GONZÁLEZ, Ana M^a (1982): *Vocabulario del bable de Somiedo*. Uviéu, IDEA.

FEW = Walther von Wartburg (1950-): *Französisches etymologisches wörterbuch*. Tübingen, Mohr.

CONDE SÁIZ, M^a Victoria (1979): *El habla de Sobrescobio*. Mieres, I. B. Bernaldo de Quirós.

GARCÍA ARIAS, X. Ll. (1988): *Contribución a la Gramática Histórica de la Lengua Asturiana y a la Caracterización Etimológica de su léxico*. Uviéu, Biblioteca de Filoloxía Asturiana. [1^a ed.].

— (2000): *Propuestes Etimolóxicques (1975-2000)*. Uviéu, ALLA.

— (2003): *Gramática Histórica de la Lengua Asturiana. Fonética, Fonología e Introducción a la Morfosintaxis Histórica*. Uviéu, ALLA. [2^a ed.].

- (2007): *Propuestas etimológicas (2)*. Uviéu, ALLA.
- DCECH = COROMINAS, Juan & José Antonio PASCUAL (1980-1991): *Diccionario Crítico-Etimológico Castellano e Hispánico*. VI vols. Madrid, Gredos.
- LEI = Max PFISTER (1984-): *Lessico Etimologico Italiano / edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister*. IX vols. Wiesbaden, L. Reichert. [Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz].
- REW = MEYER-LÜBKE, Wilhelm (1972): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag.
- RODRÍGUEZ CASTELLANO, Lorenzo (1952): *La variedad dialectal del Alto Ayer*. Uviéu, IDEA.
- (1954): *Aspectos del Bable Occidental*. Uviéu, IDEA.
- SÁNCHEZ VICENTE, X. X. (1988): *Diccionariu de la Llingua Asturiana*. Uviéu, GH Editores.
- VALLINA ALONSO, Celestina (1985): *El habla del sudeste de Parres (desde el Sella hasta El Mampodre)*. Uviéu, IDEA.